REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)
REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150 REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL 29239 - 21839

Assurde illazioni dc sull'elezione in Umbria di Massimo Arcamone

Non c'è spazio per «equivoci interessati»

PERUGIA — Sul significato ed il valore della elezione del repubblicano Arcamone a presidente del consiglio regionale sono iniziate le più curiose, diciamo così, interpretazioni. In una lunga intervista Ercini, capogruppo dc alla Regione, accusa un po' tutti di aver operato una discriminazione nei confronti delle minoranze... eleggendo un esponente delle minoranze alla massima carica istituzionale della Regione dell'Umbria.

Il ragionamento di Ercini è un po' contorto per diventare più mistificante quando scambia i voti con cui è stato eletto il repubblicano (17 voti) con quelli con cui è stato approvato dal consiglio un documento di interpretazione dell'intesa istituzionale che si andava realizzando.

In realtà Ercini sa bene che l'elezione di Arcamone rappresenta la realizzazione di una politica incentrata sul riconoscimento anche ai partiti di minoranza di poter esprimere il presidente del consiglio regionale. Ercini sa bene che il partito repubblicano era e rimarrà un partito di opposizione alla maggioranza di sinistra indipendentemente dal ruolo istituzionale da esso svolto. Proprio perché sul significato dell'elezione di Arcamone non possono esserci equivoci è grave la posizione espressa dalla DC in consiglio, confermata nell'intervista di Ercini.

Nuovo quadro

Lasciamo da parte il linguaggio usato da Ercini - linguaggio certo più consono alla descrizione di una battaglia con «blitz», con carri armati, sconfitte, quelli che si piegano e quelli che resistono eroicamente — e cerchiamo di capire il senso di una posizione politica per molti versi incomprensibile. La Democrazia cristiana umbra aveva, in questi ultimi due anni, concordato su un disegno politico costruito sul riconoscimento del ruolo delle assemblee elettive e conseguentemente sul significato che avrebbe assunto, dal punto di vista politico-istituzionale, la gestione dell'assemblea regionale da parte di una forza di opposizione. Disegno, questo, reso possibile dal mutato quadro politico, che rendeva superabile una distorsione per cui anche le cariche istituzionali facevano parte degli accordi tra i partiti di governo e non erano il risultato del confronto fra tutte le forze democratiche presenti nelle assemblee elettive.

Questa nuova fase dei rapporti tra le forze costituzionali ha dato in Umbria risultati positivi: il confronto politico si è fatto più intensivo, le preclusioni sono cadute, si è lavorato avendo presente l'interesse generale della comunità umbra. Da questo è nato l'accordo su atti fondamentali della Regione.

E' innegabile, d'altra parte, che negli ultimi due anni vi è stato un elemento di difficoltà tra i partiti della nostra regione per la presidenza del consiglio esistevano due candidature (DC e PSDI) che si contrapponevano e dividevano sia la maggioranza che i partiti di minoranza. Inutile rifare la storia dei diversi passaggi di questa fase politica. Resta il fatto che la scorsa settimana si era arrivati alla riproposta delle stesse candidature che, vogliamo sottolinearlo, non erano riuscite ad affermarsi nel luglio '77.

Come comunisti abbiamo operato con grande pazienza evitando le polemiche anche quando le provocazioni contro di noi erano presenti avendo come obiettivo fondamentale la salvaguardia di un processo politico positivo tra le forze democratiche, non abbiamo mai, in nessuna circostanza, operato veti o discriminazioni. Fino alla fine abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a votare un candidato dc se questo non avesse assunto il significato di lacerazione nei confronti del PSI. Era questo che si voleva? Abbiamo mai nascosto alla DC il fatto che non intendevamo «rompere» con il PSI eleggendo noi soli un democratico cristiano a presidente del Consiglio? Proprio per questa nostra chiarezza abbiamo valutato positivamente — quale proposta di superamento dello stallo creatosi tra le candidature DC e PSDI — la disponibilità del PSI a votare un rappresentante del PRI con il significato di riconoscere ad un partito di minoranza la possibilità di esprimere il presidente del consiglio.

Non abbiamo piegato nessuno. Non era nei nostri propositi fare uscire sconfitta qualche parte politica. Certo, però, abbiamo lottato con fermezza contro i tatticismi, il trasformismo, il gioco su più tavoli, i veti e le pregiudiziali. E' indubbio che, a questo riguardo, anche Ercini ha dato l'impressione di voler imporre non il disegno politico dichiarato, ma il rappresentante della DC e, in subordine, l'elezione di un rappresentante della maggioranza cercando in ogni modo la lacerazione di questa.

L'atteggiamento sul documento emendato su proposta della DC, e poi da questa non votato, è esemplare dimostrazione del tentativo di strumentalizzare le altre forze a fini di polemica spicciola portata avanti dal capogruppo dc. Diciamo tutto ciò anche perché sorpresi da questo modo di far politica. Modo che ritenevamo superato e comunque non di Ercini che ci aveva abituato ad un confronto di qualità diversa fatto sulle scelte di prospettiva e ancorato ad una strategia in positivo che sembra sparire negli ultimi comportamenti.

Vane forzature

Presentare la maggioranza di sinistra divisa, i partiti laici «piegati» alla volontà della maggioranza, prospettare una autonomia socialista come contrapposizione al PCI e le diversità tra i partiti della sinistra come contrasti insanabili, ci pare veramente un poco forzato e strumentale. Forse a mente fredda anche la DC umbra riusciva a intendere tutto il valore dell'elezione di Arcamone come continuazione di un processo non certo rettilineo e facile, ma indispensabile.

Soltanto una considerazione, infine, sull'atteggiamento del PSDI. Sarebbe forse opportuno ricordare punto per punto le contraddizioni di questo partito che nel 1975 sottoscrive l'accordo PCI-PSI su cui si formò la maggioranza di sinistra alla Regione e nell'agosto '78, senza preavviso pubblico, arriva al patto di ferro con la DC in nome di una solidarietà delle minoranze. Questa è una novità per il nostro sistema democratico che ci aveva abituati invece, ad uno schieramento di maggioranza che si confronta sulle questioni di governo con i partiti di minoranza e non con una specie di federazione di forze così diverse tra loro. Tanto più in una vicenda come l'intesa istituzionale nella quale non poteva esserci né una logica di maggioranza (si trattava semmai di rapporti tra PCI e PSI), né tantomeno di una logica di minoranza nella quale vi sono partiti che poco hanno in comune come il PSDI e la destra nazionale.

Di tutto ciò dovremo continuare a discutere. Una riflessione serena va operata su una vicenda molto travagliata che non ha trovato ancora una soluzione frutto dell'accordo tra tutte le forze politiche democratiche. Riteniamo, comunque, che la soluzione di Arcamone rappresenti un passo avanti, per molti versi una svolta, che aiuterà la continuazione di quel processo di intesa e di confronto sulla gestione delle istituzioni per il quale si è lavorato da più parti in questi anni.

Francesco Mandarini

Alla Regione Marche lo scudocrociato contro un'ultima possibilità d'intesa

La DC rifiuta il tripartito laico: la parola spetta ora alle sinistre

Nella riunione dei capigruppo, dopo la sospensione della seduta, la DC non ha accettato che si specificassero i termini di durata di tale soluzione — Comunisti e socialisti riuniti per dare uno sbocco alla crisi

ANCONA — Nuovo diniego della DC marchigiana un diniego grave che conferma quella tendenza pericolosa il gioco dei veti politici che hanno paralizzato la situazione regionale. L'ultimo di ieri conferma l'altro pesantissimo imposto dalla segreteria nazionale dello scudocrociato all'accordo che prospettava la prospettiva di un governo *«con l'apporto di tutte e cinque i partiti»*.

Anche questa volta il rifiuto democristiano è stato sulla stessa formulazione politica. La democrazia cristiana si è detta contraria a votare insieme agli altri quattro partiti una mozione per la giunta laica a tre dove si tendesse esplicitamente la volontà di giungere — dopo quattro mesi di esperienza della giunta a termine — ad un governo fondato sull'apporto delle cinque forze. A questo punto sono cadute tutte le condizioni per la nascita del *tricolore* laico (PSI PSDI e PRI avevano detto che se soltanto uno dei partiti maggiori avesse rifiutato, avrebbero rinunciato).

Mentre scriviamo è in corso una riunione tra partito comunista e partito socialista ora infatti sta alla sinistra marchigiana prendere in mano la situazione e stanare i partiti comprendere quanto sia grave la rottura dell'intesa e l'urgenza di un governo.

La discussione consiliare ha raggiunto ieri toni fortemente polemici, a tratti insultanti, come nel caso delle ripetute interruzioni del dc all'intervento del comunista Massimo Brutti. Il capogruppo del partito socialista, Righetti ha illustrato con chiarezza la proposta del tripartito laico parlando a nome dei tre partiti:

«Vogliamo metterci a disposizione del consiglio per assicurare un futuro all'intesa, per uscire dalla grave paralisi, senza pregiudicare la ricerca di una ampia unità fondata sull'apporto di tutti i partiti. Abbiamo il dovere di dare risposte positive alla richiesta di maggioranza della collettività e ciò anche nel caso fosse possibile l'elezione della giunta a tre, essa si dimetterebbe entro breve tempo, più se non sarà maturata l'auspicata soluzione unitaria nell'ambito dell'intesa a cinque».

Il partito socialista ha confermato *«la sua disponibilità e la sua preferenza per concorrere alla formazione di una giunta della quale facciano parte forze che non si autoescludano da responsabilità di governo, senza discriminazioni»*. Righetti ha anche precisato che il partito socialista non si è mai ispirato ad un criterio di equidistanza tra Democrazia cristiana e Partito comunista *«Siamo un partito di sinistra* — ha detto — *e non sarà mai con il metro della equidistanza che giudicheremo i comportamenti della Democrazia cristiana e del PCI»*.

Un discorso positivo e aperto quello di Righetti che ha smentito indirettamente l'altro, quello pronunciato dal democristiano Nepi, tutto volto a sottolineare la *«divisione nella sinistra»*, dunque del tutto strumentale dato il momento in cui veniva pronunciato. Nepi ha continuato a *«negare fermamente»* che la DC abbia mai posto veti ed ha rivolto un appello a prendere di nuovo in considerazione quell'accordo a cinque, respinto dalla segreteria nazionale e persino dal comitato regionale del suo partito (ma Nepi forse ha parlato a titolo personale, ovvero più come «presidente» che come capogruppo).

Massimo Brutti ha posto l'esigenza e sente che di fare subito un governo «che sostituisca un interinale». *Quale senso dello Stato e mai quello di chi pretende andare in ferie?*, «Non si è compreso da parte della DC» ha detto il consigliere comunista — *che l'intesa non è un concetto buono a coprire tutto, ma una politica, una strategia che affronta l'emergenza ed apre contemporaneamente una nuova fase costituente nelle regioni*. E ella ha detto che qui si è sostituita a parole una politica, poi si è lasciata prevalere la logica dei veti e delle pregiudiziali. Perché si era così certi che il PCI, comunque, per amore di questa politica, avrebbe accettato di stare fuori dell'esecutivo, rinunciando persino a discutere tutto sugli assetti istituzionali».

Circa il tripartito laico, di cui poi l'atteggiamento democristiano ha decretato il fallimento, Brutti ha avuto parole di apprezzamento per la *«forte preoccupazione unitaria»* delle tre parti laiche. Il PCI ha chiesto infine la sospensione per far riunire i capigruppo, in modo da giungere ad un accordo sull'ipotesi del tripartito. Ma l'accordo non c'è stato, per precisa e grave responsabilità della Democrazia cristiana.

Alla mostra dell'artigianato di Ascoli

Artigiani e coop «raccontano» come e che cosa producono

ASCOLI PICENO — In una rivista del 1949, in un articolo scritto in occasione della quarta mostra regionale di Ascoli Piceno, si spiegava, con chiarezza, quale dovesse essere il fine di una mostra-mercato. Si diceva: «Ogni manifestazione fieristica ha tre scopi: misurare le capacità produttive di una determinata zona; stimolare, incitare e quindi tutelare quelle attività che rivelano un particolare dinamismo economico, rendere possibile la conoscenza di merci, prodotti, articoli, metodi produttivi con conseguente vendita». Si aggiungevano, poi, altri scopi, definiti complementari, ed erano «quelli che riguardavano il turismo della località dove la mostra si effettua, quelli inerenti a problemi culturali, scientifici, artistici...».

Abbiamo voluto riprendere questi brani per la loro attualità e perché illustrano, in sostanza, gli obiettivi che si volevano raggiungere con la prima mostra mercato dell'artigianato e della cooperazione aperta, da sabato scorso, presso i locali del Collegio maschile, in Corso Mazzini.

Le tre centrali cooperative (la Lega, la Confederazione, la AGCI) e le due associazioni artigiane (CNA e CGIA), che hanno allestito unitariamente (è la prima volta) la mostra, hanno in pratica ripreso gli stessi propositi di allora, congiungendoli, in questa occasione, a quelli della cooperazione e sviluppandoli in senso politico ed adeguandoli alla realtà storica presente.

Ecco quindi: che gli organizzatori hanno inteso anche, e con successo, operare in direzione della rivalutazione del centro storico di Ascoli (anche se è stato particolarmente laborioso — frutto anche di alcuni boicottaggi — trovare la sede definitiva della mostra).

Le presenze giornaliere, numerose, (mentre stiamo visitando gli stands già affollati, arriva una comitiva di quaranta turisti francesi, in visita alla città) stanno decretando e testimoniando il successo di questa prima edizione della mostra.

«E' la prima volta — ci fa notare un organizzatore — che viene fatto qualcosa di diverso da quello che è una solita mostra. Il nostro scopo è quello di pubblicizzare più che di vendere la produzione artigianale e i prodotti della cooperazione».

E difatti non sono pochi, anche fra gli ascolani, quelli che non conoscono, per esempio, gli artigiani della paglia (famosi i loro cappelli) di Montappone (lì hanno forse visti e conosciuti per la prima volta alla mostra) oppure gli artigiani, del ferro battuto di Fabriano. Quante madri, ancora, non sanno magari che molti sistemi prodotti venduti generalmente nei negozi provengono dal movimento cooperativo? Ci riferiamo, tra l'altro agli insaccati, alle uova ai succhi di frutta.

In questo senso, la mostra ha significato una vera e propria informazione e promozione su quello che vale e su quello che è a rischio consistenza del movimento cooperativo e della produzione artigiana con tutti i vasti settori che abbracciano, dal restauro alla fotografia, dalla meccanica alla produzione del merletto al forneficria (comune di questi settori occupa un proprio stand nella mostra).

Il giudizio che si deve dare a questa prima edizione è complessivamente buono. L'iniziativa sarà ripresa il prossimo anno. E' necessario però che i vari enti (Comunità montana, Comune e Camera di Commercio ecc.) partecipino più attivamente in modo da essere convolti più direttamente nei problemi dell'artigianato e della cooperazione.

Franco De Felice

Nella foto, *una delle produzioni esposte nello stand del mobile*

Al comune di Ancona un positivo esempio di unità

Si sono conclusi i lavori di questa sessione del Consiglio Comunale di Ancona; le decisioni prese in questo periodo (a maggioranza, ma alcune anche all'unanimità) sono molte e importanti: riguardano l'organizzazione del Comune, le aziende municipalizzate, il potenziamento del trasporto pubblico, la salute dei cittadini, i servizi sociali, il tempo libero, i problemi delle donne, dei bambini, della gioventù e tante altre questioni della vita della nostra città. Decisioni prese con il pieno convincimento e l'unità delle forze politiche che compongono la maggioranza, e che con sempre maggiore affiatamento politico lavorano attorno alle scelte di un programma oneroso, ma positivo e fiducioso nel futuro della città.

Non è facile in questo periodo della storia italiana, quindi anche nelle Marche e ad Ancona, il lavoro comune tra i partiti, alleati e non. L'cambiato *il criterio di fondo* nei rapporti fra le forze politiche, nessuno è più «encondato» da schiaccianti maggioranze ostili e nessuno può più fondare il proprio programma sull'isolamento di forze democratiche. La differenza rispetto al passato anche prossimo è profonda e la coerenza di un comportamento moderno conseguente non è facile per nessuno.

Tuttavia possiamo affermare che ad Ancona si lavora con energia per superare il pressico. Socialisti, comunisti e repubblicani si sono incontrati due anni fa proprio su questo obiettivo (che avrebbero voluto fosse fatto proprio anche da altre forze democratiche) e non perché ci sia un passato — anche ancoetano — tutto da cancellare dalla memoria politica, ma perché i problemi più gravi della città non potevano più essere affrontati con la divisione delle sinistre, delle forze politiche e democratiche.

La volontà unitaria dei comunisti e dei socialisti fu ed è determinante e rappresenta anche oggi ad Ancona un bene politico importante, soprattutto in un momento difficile in molte altre realtà del Paese: qualunque governo che non contasse su questa volontà sarebbe debole e precario oggi come domani. E così abbiamo risposto unitariamente anche al PRI alla posizione democristiana che recentemente, ad una richiesta di maggiore collaborazione e di unità organica da parte della maggioranza, oppose una condizione: che cessasse il rapporto di intesa con il nostro partito, che il PCI uscisse dalla giunta e poi si sarebbe potuto ragionare. Ma questa logica di subordinazione ai bisogni della DC non fa parte del comportamento politico dei socialisti e dei repubblicani anconetani e la reazione unitaria è stata evidente: questa certezza politica è il punto di forza del governo di Ancona. Nessuno può pensare di inserirvi falsi elementi di divisione.

Certo rimane il problema di un consiglio comunale che troppo spesso si divide su importanti decisioni da prendere, troppo poco teso è il partito della DC sui temi qualificanti della vita della città capoluogo, anzi talvolta esso appare tristemente impegnato a rincorrere topolini, rinunciando così a un lavoro di *qualità* di elaborazione e di dibattito che non sono proibiti anche ad una opposizione, come la DC, dice di voler fare, costruttiva.

Noi ci auguriamo che l'agosto porti consiglio almeno quanto la notte e che, quindi, questa pausa serva alla DC di riflessione, quella stessa che le hanno chiesto l'altra sera il sindaco e l'intero consiglio comunale perché tre consiglieri di fermino a precedere le Commissioni consiliari, richiesta che il gruppo DC sembra voler prendere in considerazione. Ciò che sinceramente non gioverebbe al Comune e alla città sarebbe una ripresa dei lavori consiliari in un clima di scontro precelettorale: il rischio c'è, qualche anticipazione si è fatta sentire, ma vogliamo dire fin da ora che lavoreremo con calma e fermezza per impedirlo.

D'altra parte anche le divisioni protestuose di oggi non possono condizionarci nella visione di un futuro *comunque* unitario per la nostra città.

Milli Marzoli

E' il secondo intervento dell'amministrazione in pochi giorni

Irregolarità edilizie a Narni I lavori bloccati dal Comune

Riguardano un gruppo di appartamenti a S. Lucia ed una mostra del mobile presso Itieli — Pochi giorni fa un'ordinanza di demolizione

NARNI — Due ordinanze di sospensione dei lavori sono state emesse dal sindaco di Narni per irregolarità riscontrate nella costruzione di un complesso di appartamenti in località Santa Lucia di Narni e di un edificio nei pressi di Itieli. In entrambi i casi, in seguito ad accertamenti, si è constatato che esistono palesi difformità tra gli edifici realizzati e i progetti in base ai quali sono state rilasciate le licenze edilizie.

Nel primo caso si tratta di un complesso di 32 appartamenti che sta costruendo una società composta da imprenditori edili... a SIR. Nel secondo caso si è accertato che il proprietario, signor Capitoni, ha costruito due edifici invece di uno come risulta dal progetto presentato.

Rivelate queste irregolarità il sindaco di Narni, Lucio Caporali, ha inviato le diffide e ordinanze con le quali i costruttori sono stati invitati a sospendere i lavori.

Queste due nuove ordinanze seguono di pochi giorni quella inviata a Gorizio Federici, proprietario di un palazzo costruito di recente in località Bellavista proprio a ridosso del centro storico di Narni. Federici è stato ad un tempo diffidato a sospendere ogni lavoro. Lui ha subito una sospensione della licenza edilizia per costruire una fabbrica di cassette per prodotti agricoli. Una volta costruito il complesso ha chiesto che venisse modificata la destinazione d'uso e che quindi potesse essere utilizzato come mostra mercato del mobile. L'autorizzazione in altra zona concessa dal presidente della Commissione edilizia, l'ex vice-sindaco socialista Francesco Pasquali dimessosi in seguito ad altre note vicende sempre legate all'edilizia. L'autorizzazione fu tra l'altro concessa senza sentire il parere degli altri membri della commissione.

Lo ha comunicato l'assessore Abbondanza

Definitivo per l'Umbria il calendario venatorio

PERUGIA — Dal 19 agosto di questo mese al 31 marzo del '79 la caccia in Umbria sarà ufficialmente aperta. La notizia non è nuova, ma solo ieri l'assessore Roberto Abbondanza ha potuto comunicare il calendario venatorio regionale definitivamente vistato dal commissario di governo.

Nel farlo Abbondanza ha annunciato anche la discussione ai primi di settembre di una legge sulla «tutela e ricostituzione del patrimonio faunistico» che potrà essere un'ottima occasione per allargare il dibattito sulla caccia.

Da mettere sul tappeto non ci sono solo le annose dispute tra i cacciatori e i loro nemici giurati. Uno dei punti nodali è infatti il collegamento tra la caccia e una politica di programmazione per l'uso del territorio. Anche gli interventi di ripopolamento, di ossigenazione biologica dei laghi di Alviano (per i monti Sibillini esistono proposte analoghe), vanno collegate ad una regolamentazione complessiva del territorio regionale.

Questo metodo di intervento — ha sottolineato l'assessore Abbondanza — è già stato avviato nella preparazione della legge e in interventi regionali (boni e diversi) che si collegano a loro. Per quanto riguarda nello specifico la caccia qualche notizia può dare sulla esatta dimensione del fenomeno: 70 mila cacciatori in tutta la regione di cui circa 30 mila nella sola provincia di Terni che con questo vanta il record italiano di cacciatori per chilometro quadrato. Il territorio della Umbria sono 65 ma la loro sorte sembra essere definitivamente segnata dalla legge nazionale.

Il privilegio nella caccia ha giocato sempre un ruolo fondamentale per molti versi emulativo tanto che caccia oggi può essere permessa una rivalsa dopo anni di ingiusta emarginazione. Questa è almeno una delle notazioni fatte da Abbondanza che ha però sottolineato come allo stato attuale molte associazioni venatorie facciano un discorso particolarmente avanzato e si mostrino sensibili alla necessità di regolamentare adeguatamente la caccia.

Odg della Regione Marche sulla vertenza «Maraldi»

ANCONA — C'è viva attesa tra i lavoratori del tubificio Maraldi di Ancona per l'incontro di questa sera a Roma, al ministero del Lavoro, nel corso del quale dovranno essere definiti molti punti della proposta avanzata dal governo per la conclusione della lunga vertenza del gruppo.

La soluzione governativa prevede, per il settore meccanico-siderurgico, la costituzione di una società commerciale garantita dalla presenza delle partecipazioni statali, finalizzata a realizzare alcuni punti importanti: la gestione delle commesse e il pagamento dei salari arretrati, la predisposizione di un piano di risanamento finanziario, la definizione di un piano di ripresa produttiva del gruppo.

Intanto, nella seduta del Consiglio regionale di ieri, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si auspica un esito positivo dell'incontro odierno, tale da consentire la ripresa produttiva dello stabilimento anconetano e il mantenimento dei livelli occupazionali.

L'azienda fabrianese viola disinvoltamente la legge

Macché collocamento! Per la Lorev è molto meglio la chiamata diretta

L'ufficio del lavoro aveva concesso i nulla-osta — Costretta dalla commissione collocamento a recedere dal suo atteggiamento, la fabbrica ha però licenziato alcuni degli assunti — Una lettera del compagno Bomprezzi della CdL

FABRIANO — La Lorev di Fabriano è sotto accusa per aver assunto operai al di fuori della legge sul collocamento: ha infatti provveduto ad esigenze produttive ricorrendo al sistema della chiamata diretta, ottenendo in questa operazione anche il nulla-osta dell'ufficio del lavoro.

Contro questa pratica si è però opposta la commissione di collocamento i cui componenti sindacali hanno imposto che si ritirassero i nulla osta rilasciati e che i lavoratori fossero compresi anche i primi quattro iscritti nella lista di disoccupati. La Lorev non ha potuto soddisfare tale richiesta (ha poi ha subito licenziato una parte dei neo assunti).

La federazione metalmeccanica — il consiglio di zona hanno denunciato «l'opinione pubblica la grave di simili comportamenti antisindacali» il cui obiettivo è la rottura del collocamento e la pratica del sottosalario. Anche i sindacati preferiscono la pratica del nulla-osta, ma è per loro una grave diretta. L'azione della Lorev è stata condotta in modo da rendere difficile per il sindacato la verifica del nulla-osta e la stessa Lorev, per non aver rispettato la legge sul collocamento. La presa di posizione della Lorev sembra una provocazione che ha suscitato una mobilitazione da parte della popolazione sulla vicenda dell'azienda fabrianese. Ci ha inviato una lettera il compagno Franco Bomprezzi della Camera del lavoro di Fabriano nella quale pubblichiamo ampiamente i suoi giudizi a nome personale. Per ragioni di spazio ne pubblichiamo solo alcuni stralci.

«Il grave atto discriminatorio portato avanti dalla Lorev si dice nella lettera — rappresenta lo schiaffo in faccia alle aziende che hanno concesso il collocamento. Abbiamo più volte denunciato come in esse in particolare quelle del gruppo Merloni, facciano le assunzioni. Abbiamo anche denunciato alle autorità competenti i metodi seguiti dall'Ufficio di collocamento di Fabriano, il quale concede con troppa facilità le assunzioni attraverso i passaggi diretti, dalle piccole alle medie aziende, creando non pochi disagi alle prime, che perdono personale qualificato, e avvantaggia di fatto la legge sul collocamento non tenendo conto delle specifiche esigenze produttive».

Ma Franco Bomprezzi sottolinea anche un altro grave fatto sul quale occorre riflettere: «Il capo del personale — egli scrive — ha dichiarato ad alcuni giovani licenziati che la scelta non era dovuta a motivi di lavoro.

«Dare via libera a questi atti — continua Bomprezzi — significherebbe dare a tutte quelle aziende che hanno praticato e vorrebbero continuare a farlo, queste armi e titoli discriminazioni».

Di fronte a questi gravi atti deve essere la Commissione strutture del sindacato e soprattutto del consiglio di fabbrica della Lorev «che non può rimanere neutrale — scrive Bomprezzi — di fronte a tutto questo, in quanto ciò metterebbe l'azienda a pensare a trattare solo classe operaia organizzata di questa fabbrica che attraverso due scioperi ha vinto una grande conquista».

Un appello viene infine lanciato affinché tutti si facciano carico del problema dell'occupazione giovanile nella zona. «Non possiamo organizzare tutti giovani, senza che interessino di essi. Dobbiamo avere consapevolezza della posta in gioco del pericolo che tutti di essi perdano la fiducia riposta nel sindacato, vedendo che nel corso di giustizia e di equità nelle assunzioni non di vuole mai resta».

Torneranno presto al lavoro i due detenuti di Spoleto

SPOLETO (G.T.) — Torneranno presto al lavoro i due detenuti della Rocca di Spoleto ai quali circa due mesi fa fu revocato da una disposizione ministeriale il permesso di prestare attività lavorativa al di fuori del carcere? Così pare dopo che a favore dell'ergastolano Giuseppe Pes e dell'altro recluso Antonio Petrucci si è levata la solidarietà popolare in nome delle norme innovative della legge carceraria in base alle quali appunto la direzione della Rocca aveva autorizzato i due detenuti ad un lavoro esterno.

Contro la revoca improvvisa ed ingiustificata di tale autorizzazione si erano pronunciati il Consiglio comunale di Spoleto ed il consiglio provinciale di Perugia ed una raccolta di firme tra i cittadini promossa dalla Amministrazione comunale, aveva testimoniato la civica sorpresa per un provvedimento che rischiava di riprodurre nel carcere spoletino momenti di tensione per il significato che esso assumeva anche nei confronti degli altri detenuti e dei loro speranze di vedere alleviate le durezze della vita carceraria. Interrogazioni parlamentari furono presentate da varie parti politiche ed in particolare dalla compagna on. Alba Scaramucci che si recò anche nel carcere.

Nella foto il carcere di Spoleto

Da ottobre a Terni il liceo sperimentale

TERNI — Dall'inizio del prossimo anno scolastico funzionerà a Terni un'ora prima classe del liceo sperimentale il ministero della Pubblica Istruzione ha comunicato che la richiesta è stata avanzata dall'istituto magistrale «Angeloni» e stata accolta.

Il liceo sperimentale si articolerà in un primo biennio e in un triennio successivo. Il biennio è uguale per tutti, con la possibilità però, nel secondo anno, di scegliere alcune materie piuttosto che altre. Per il triennio sono invece previste tre diverse specializzazioni (linguistica, scientifico-naturalistica, sociale-pedagogica). A termine di quest'anno, sarà rilasciato un diploma che viene equiparato a quello rilasciato da un normale liceo scientifico oppure dal liceo classico o dall'istituto magistrale in questo caso comprensivo anche del quinto anno integrativo.

La richiesta di istituire un liceo sperimentale era stata accompagnata da un progetto con il quale si chiarivano gli obiettivi, che si intendono perseguire. Le materie di insegnamento sono finalizzate all'acquisizione di una diversa formazione professionale lo studente che uscirà dal liceo sperimentale dovrà essere nelle condizioni di poter inserire meglio di quanto consenta la scuola tradizionale nella società.

Le aule saranno allestite presso la sede dell'istituto magistrale, la quale dovranno anche essere fatte pervenire le domande di iscrizione.

PRECISAZIONE

Per assolute esigenze di spazio, ieri il giornale ha pubblicato solo una parte della nota ufficiale della Giunta di Ancona sulla vicenda di Candia. Ecco la frase che il giornale non ha potuto pubblicare: La Giunta ha rinnovato all'assessore Massino «piena fiducia nel suo operato e ha anche apprezzato il suo fattivo impegno nella risoluzione dei problemi urbanistici della città».